

TEATRO/1. La stagione di Lonigo chiude comunque fra gli applausi

L'autogol di Vacis Questi "Rusteghi" senza vere donne

Sembra di trovarsi al cospetto di una caricatura, un Goldoni estremizzato in una Serenissima sul viale del tramonto. Balasso & C. sono a proprio agio

Antonio Stefani
LONIGO

Mettere in scena Goldoni senza interpreti donne è come mandare in campo una squadra sola, e col rischio che perda per autogol. Tanto più se il testo prescelto per lo strano esercizio è quello dei *Rusteghi* (1760), che assieme alla *Locandiera* rappresenta uno dei suoi vertici "femministi".

Spiega l'autore: «Noi intendiamo in Venezia per uomo Rustego un uomo aspro, zotico, nemico della civiltà, della cultura e del conversare», dichiarando il proprio illuministico intento di mettere alla berlina tale carattere e, moltiplicatolo per quattro nei personaggi di Canciano, Lunardo, Simon e Maurizio, preparandogli una clamorosa batosta umana e morale grazie all'indipendenza di giudizio e comportamento di cui si dimostrano capaci le rispettive consorti Felice, Marina e Margarita.

L'atto con cui le madame contravengono alle ottuse norme domestiche imposte dai burberi mariti - ovvero far incontrare i novizi Lucietta e Fe-

lippetto prima del matrimonio - è tanto banale quanto dirompente nello smascherare la fragilità (sociale prima anco-

ra che familiare) della tirannia in cui si crogiola la retrograda controparte. E allora, perché privare adesso lo spettatore - e soprattutto la spettatrice - del gusto di veder vincere chi deve naturalmente vincere, infilando nei panni delle suddette signore degli attori maschi, ottenendo così un effetto "en travesti" che non può non risultare forzoso e forzato? Cos'è, un omaggio al contrario? Se sì, è faticoso arrivarci.

Talvolta, assistendo all'allestimento diretto da Gabriele Vacis che l'altra sera ha chiuso tra gli applausi la stagione al Comunale leoniceno, sorge il sospetto d'una voluta caricatura, la stessa che si rintraccia nelle espressioni dei rusteghi, ora troppo brutali e ringhiosi, ora beatamente idioti. Né può essere un caso che le loro apparizioni siano accompagnate da plateali rombi di tuono, con un esito tra il minaccioso e il parodistico degno di

Frankenstein Junior.

Siamo insomma di fronte a un Goldoni estremizzato, privato della sua meravigliosa lingua lagunare ma interpolato con inutili chiose "attualizzanti", che trapassa dalla cattiveria esibita a sussulti di ilarità, che va e viene dal copione gio-

cando - tanto per cambiare - al teatro nel teatro, che vuol essere tanto stridente quanto spassoso come se, sotto sotto, il regista non si fidasse più del testo originario: laddove, invece, tutto è già chiaro e definitivo, basta volerlo assecondare.

Qui appare in scena addirittura il rinoceronte desunto dalle pitture di Pietro Longhi, attrazione di piazza che aizzava la curiosità popolare d'una Serenissima avviata sul viale del tramonto di fronte all'incalzare del "mondo nuovo". E, con la robustezza d'estri che li contraddistingue, Eugenio Allegri, Mirko Artuso, Natalino Balasso e Jurij Ferrini dimostrano comunque di poter essere a proprio agio nella descrizione del quartetto di mercanti destinati a soccombere - con



la loro epoca e i loro soldi - sotto i colpi della storia, senza peraltro capirci più di tanto. Dal canto loro, Nicola Bremer, Christian Burruano, Alessandro Marini e Daniele Marmi appaiono giovani promettenti. Ma poiché, come riconoscono anche quei tangheri dei rusteghi, "senza donne no se pol star", per favore, rimettiamo le donne sul palco.

Prossima tappa nel Vicentino, venerdì 20 all'Astra di Schio. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Natalino Balasso e il rinoceronte, attrazione di piazza in epoca di Serenissima, desunto da pitture di Pietro Longhi per l'allestimento dei Rusteghi